



l'Adige



Mercoledì 5 giugno 2019

www.ladige.it

Anno 74 - numero 153 • 1,50 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

L'ANALISI

Il Trentino rischia di affondare

MAURO MARCANTONI

Se la nave affonda, non chiamiamola Titanic perché non porta bene, sospendiamo le schermaglie di ordinanza e mettiamoci, tutti, a riparare le falle. La nave è l'Autonomia Trentina, seriamente in difficoltà perché il mare è grosso, mai come ora, e la sua infrastruttura è fragile.

CONTINUA A PAGINA 47

(segue dalla prima pagina)

I "tutti" siamo noi, nessuno escluso, maggioranza e opposizione, imprese e sindacati, pubblico e privato, istituzioni e semplici cittadini. E tutti siamo parte in causa, perché la scuola, la sanità, l'economia, il lavoro, il sociale, l'ambiente, le reti e i servizi pubblici sono dentro di noi, parte inescindibile del nostro essere "abitanti in Trentino". Sono gli strumenti di una comunità che ha l'ambizione di governare i propri destini in Autonomia, scegliendo responsabilmente di non affidarli alla mano romana: almeno per quello che ci è consentito. Incrociando i problemi generati dalla furia del mare con quelli dovuti alla fragilità della nave, ci troviamo di fronte a quattro zone critiche che richiedono, nell'interesse di tutti, una pausa di riflessione seria. La prima zona critica chiama in causa i bilanci provinciali. Forse è impopolare dirlo, ma anche il Trentino si colloca tra le Regioni a debito, cioè in quella lunga serie di realtà italiane dove il totale delle tasse riscosse su un determinato territorio è inferiore al totale della spesa pubblica che allo stesso territorio è direttamente o indirettamente destinata. Certo, noi siamo una realtà di montagna, quindi più costosa. Poi, la gestione di tante competenze in un ambito demografico così contenuto (siamo poco più di cinquecentomila abitanti, con responsabilità di autogoverno da piccolo stato) non favorisce le economie di scala. E ancora, abbiamo contribuito e contribuiamo al contenimento della spesa pubblica nazionale accollandoci competenze statali (ad esempio l'Università) e una quota perequativa annuale non irrilevante. Tutto vero, ma cifre alla mano rimangono privilegiati,

Autonomia da rifare

Il Trentino rischia di affondare

MAURO MARCANTONI

anche se non ce ne rendiamo conto: e questo è un problema, perché non ci fa percepire l'entità e la gravità della posta in gioco. La seconda area critica è la sostenibilità finanziaria del sistema autonomistico. Lasciamo da parte, almeno in questa sede, gli effetti allarmanti dell'eventuale approvazione della flat tax, per concentrarci sulla situazione contingente. Se facciamo bene i conti, non siamo privilegiati come sostiene, a sproposito, qualche Regione vicina, ma con il decimo di raccolta fiscale che lasciamo allo Stato (visto che i 9/10 ci ritornano per gestire le competenze dell'autonomia) non possiamo pensare di coprire la quota che ci compete delle spese sostenute direttamente da Roma per il funzionamento di Governo, Parlamento, enti di Stato, funzioni primarie come politica estera, difesa, giustizia e ordine pubblico; oppure di quelli per le grandi infrastrutture, dall'alta velocità alle autostrade, dalle centrali termoelettriche ai gasdotti, dai porti agli aeroporti, con quel che ne consegue in termini di costi di gestione, manutenzione e talvolta anche di risanamento; o ancora, la quota che ci compete della spesa previdenziale, sempre più fuori controllo, e di quella dell'esorbitante peso di debito pubblico, con i relativi interessi. Quindi, anche noi siamo "a carico" della fiscalità generale, in parte

giustificatamente, in quanto zona piccola e di montagna, ma con il dovere di affrontare il problema, di ribadire le ragioni, dove ci sono, e di trovare i rimedi, appellandoci al nostro ingegno. La terza zona critica, strettamente collegata, riguarda il riconoscimento delle nostre capacità di autogoverno. In ambito nazionale, a prescindere dalla fondatezza dei giudizi, non siamo messi bene. Anzi, le critiche alle Speciali, inclusa la nostra, sono accese e all'ordine del giorno. Certo le cose qui funzionano meglio, e spesso molto meglio, rispetto alla maggior parte del resto d'Italia, ma la spiegazione più ricorrente è che ciò sia dovuto all'abbondanza di denari di cui abbiamo molto beneficiato in passato, e di cui continuiamo a beneficiare, seppur in misura più contenuta. Riguardo al buon governo, al di là di ciò che si vede girando per il territorio, non abbiamo fatto molto per dimostrare dove il successo è dovuto alle disponibilità finanziarie e dove, invece, questo dipende dalla capacità di gestione. Chiusi in una torre falsamente protettiva, ci siamo concentrati sulle nostre cose, senza pensare all'utilità di dimostrare che molte, di queste nostre cose, le sappiamo fare meglio e a costi minori che nel resto del Paese. La quarta zona critica è la debolezza del nostro spirito di appartenenza e dell'attitudine ad assumerci

responsabilità collettive. È l'aspetto che ci vede più a rischio. La consapevolezza delle ragioni che hanno giustificato, e che possono ancora giustificare la speciale Autonomia di cui siamo dotati, si sono tra la gente affievolite al punto da diventare pressoché inespresse. Ragioni che non sono solo storiche, ma che appartengono al nostro modo di essere comunità, di mantenere il territorio, di prenderci cura dei beni collettivi, di cooperare nell'interesse pubblico e privato, di far crescere il senso di responsabilità rispetto ai nostri destini. Ragioni che rappresentano le fonti dalle quali possiamo ricavare la chiarezza di intenti e la forza di dimostrare che una piccola, qualificata e responsabile Specialità - un tempo si diceva laboratorio - può essere preziosa per ideare e sperimentare modi e soluzioni utili per noi, per altre Regioni che chiedono maggiore autonomia, per le realtà italiane insediate nei pregiati, ma delicati e costosi, contesti di montagna. Quella che ci vuole è quindi una mobilitazione libera dal giogo degli interessi partitici, di campanile e di categoria, caratterizzata da una ritrovata centralità del "bene comune", nostro e del Paese. Avere un grande potere tra le mani, e la Speciale Autonomia di cui disponiamo ha queste caratteristiche, è una straordinaria opportunità se la sappiamo cogliere, ben utilizzare, anche reinventare nelle forme e nei modi. Se non sarà così, finirò con il diventare un serio problema, nel tempo insostenibile, con la prospettiva di restituire a Roma la titolarità di decidere come vanno gestite le questioni di casa nostra. Confidiamo che questa prospettiva sia solo uno spauracchio per alertare coscienze ed ingegni e non il copione già scritto di un "cedimento collettivo" senza fiato e senza futuro.



CAF ACLI

Sei un contribuente minimo o forfetario?
Fai la Dichiarazione con CAF ACLI!

www.acliservizi.it | 0461 277 277 | App ACLInet | Facebook | Twitter | YouTube | LinkedIn

